Aperto con la relazione di Caprara il convegno meridionale del PCI

Azione unitaria nel Sud per nuovi indirizzi della programmazione

Il fallimentare bilancio della politica dei «poli» e gli inaccettabili contenuti del piano Pastore La lotta per la regione e lo sviluppo del tessuto democratico — Quattro punti essenziali per la elaborazione degli schemi di sviluppo regionale — Oggi le conclusioni di Amendola

Nostro servizio

NAPOLI, 11.

Quale deve essere «l'intervento del Mezzogiorno per modificare gli indirizzi della programmazione?». A questo problema è dedicato il convegno, apertosi oggi a Napoli, del Centro studi di politica economica del PCI. I delegati delle federazioni meridionali discutono sulla base di una relazione del compagno Massimo Caprara, segretario del comitato regionale campano. Partecipa al convegno il compagno Giorgio Amendola che terrà domani il discorso conclusivo. Vi assistono rappresentanze del PSIUP e del PSI PSDI.

La più attuale e sconcertante introduzione al dibattito sul piano è la tragedia che ha sconvolto il paese da un capo all'altro. Caprara l'ha evocata all'inizio della relazione sottolineando che, a parte i danni subiti proprio in questi giorni da alcune zone della Campania, la catastrofe ha spaventosi precedenti nel Sud. Ricordate le pagine di Giustino Fortunato sullo stato dell'Appennino? Ebbene, oggi — ha detto Caprara — bisogna mettere nel conto altri guai: il suolo è divorato dalla speculazione edilizia, inciso da infrastrutture senza adeguate sistemazioni tecniche, percorso da corsi d'acqua incostanti e senza difesa. Due settimane fa, a Salerno, le acque colavano lungo le stesse vie di dodici anni prima. Napoli stessa è minacciata da pericoli di frane dalla parte di Posillipo. Non poteva esserci una dimostrazione più drammatica del contrasto insanabile che oppone l'interesse capitalistico ai bisogni della nazione.

Dopo quanto è successo non è più tollerabile che si persista nel vecchio indirizzo dell'intervento straordinario» nel Sud, delle insufficienti misure fiscali sul tipo della legge per la Calabria. Il piano Pieraccini e il piano di coordinamento per il Mezzogiorno vanno modificati in radice giacché oggi il Sud rischia di rimanere nuovamente stritolato tra due braccia di una stessa tenaglia: le ragioni dell'efficienza capitalistica e le necessità della ricostruzione. Qui si combatte per ciò perché il Sud divenga un fattore propulsivo, una leva essenziale di un diverso meccanismo «nazionale» di sviluppo.

Il piano Pastore — ha detto a questo punto Caprara — è un tentativo delle forze capitalistiche di imporre la propria politica di investimenti concentrando nello sviluppo «ad isole» e in rigorose scelte settoriali e territoriali anche gli investimenti pubblici. Il punto più grave del piano è la genericità e la indeterminatezza degli obiettivi di occupazione (a conti fatti la disoccupazione meridionale è destinata a crescere, come a Napoli). Inaccettabile, inoltre, è il carattere dell'intervento pubblico in agricoltura dove anche la scelta dei settori — come l'ortofrutticolo — viene argomentata in riferimento al mercato comunitario. Quanto all'irrigazione basti dire che il piano interesserà nel prossimo quinquennio 109 mila degli 875 mila ettari irrigabili. D'altra parte il Piano verde, per quanto riguarda il trattamento ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ecc., «è un passo indietro».

Ora una «pianificazione» siffatta non è destinata a passare agevolmente nel Sud. In luglio quando i comitati regionali per la programmazione hanno discusso il piano Pastore l'hanno bombardato di critiche. Nel discorso della «Giornata del risparmio» persino Colombo ha ammesso che occorre «riequilibrare» gli investimenti fra le zone (riconoscimento che manca peraltro di qualsiasi coerenza autocritica con l'azione di governo).

Dunque — ha soggiunto Caprara — un discorso e un'azione unitari sono possibili tenendo conto anche di certi spunti emersi al congresso del PSI. Ma che significa ciò? Significa organizzare una battaglia per la democrazia, per sviluppare l'indispensabile tessuto connettivo della vita civile, il partito, il sindacato, l'Ente di sviluppo, la rete associativa contadina, come matrici di potere popolare. Questo può avvenire contestualmente alla trasformazione della struttura sociale, alla eliminazione della rendita fondiaria e di tutti i contratti (fitto compreso), all'avvio di un processo che faccia dei contadini i titolari di una programmazione dal basso. Del resto una agricoltura sviluppata è la miglior «cliente» anche dell'industria settentrionale in termini di acciaio, di cemento, di concimi, di plastica, di assistenza meccanica.

Matura quindi l'occasione di dar battaglia per l'ente Regione come «interlocutore politico» che affronti i problemi della programmazione promuovendo l'intervento in essa degli enti locali, dei sindacati e degli organismi di massa. Ma intanto bisogna prepararsi ad una scadenza urgente: la redazione, da approntare entro i primi mesi del '67, degli schemi di sviluppo regionale. Noi pensiamo che debbano esservi impegnati gli enti locali prima di tutto, stabilendo un rapporto nuovo con i sindacati. E questi sono i punti che consideriamo essenziali per ideare e promuovere un diverso tipo di programmazione: 1) rapporto tra istruzione, ricerca scientifica e sviluppo del Sud; 2) revisione del piano delle partecipazioni statali e utilizzazione del metano meridionale come base della sintesi chimica; 3) regionalizzazione degli enti di sviluppo da impegnare nella redazione di piani per la irrigazione alternativi a quelli della cassa; 4) dare priorità alle grandi infrastrutture sociali, alla bonifica montana e all'assetto urbanistico.

Questo non è, né pretende di essere, un «controprano». E' però un ventaglio di proposte sulle quali il PCI sollecita il confronto e il dibattito tra le forze democratiche. Resta poi l'altro problema, che è di dare — ha detto Caprara — una spinta «oggettiva» alla programmazione democratica con lotte di massa che abbiano «sbocchi politici».

Roberto Romani

I comizi del PCI

Oggi e domani si terranno comizi del PCI in particolare nelle zone dove si svolgeranno le elezioni amministrative il 27 novembre.

OGGI

Pavia: Cossutta.
Pachino (Siracusa): Macaluso
Pontremoli: G. C. Pajetta.
Torino: Pecchioli.
Andria: G. Brambilla.
S. Marco L. (Foggia): Cinanni
Naro (Agrigento): Cipolla.
Ruvo di Puglia: Baldina Di Vittorio.
Niscemi (Caltanissetta): Flamigni.

DOMANI - Trieste: Alicata; Magenta: Cossutta; Terracina: Ingrao; Modena - Freto: Jotti; Trabia (Palermo): La Torre; Avola: Macaluso; Carrara: G. C. Pajetta; Bari-Carbonara: Reichlin; Soriano Cimino: Rodano; Minervino M.: G. Brambilla; Sciacca: Cipolla; Capaci (Palermo): Corrao; Centuripe (Enna): P. Colajanni; Monterosso (Ragusa): Caruso; S. Antioco (Cagliari): Cardia e L. Pirastu; Lesina (Foggia): Cinanni; Caponara (Messina): Colonna; Cave (Roma): Carla Capponi; Mussomeli: Flamigni; Andria: Fiore e Sicolo; Teramo: Gruppi; Minturno: Grifone; Mede Lomellina: Lajolo; Adrano: La Micela; Foggia: Magno; Amelia (Terni): Ottaviani; Spoleto: Pavolini; Gela: Rindone; Vasto: Rosini; Dolo (Venezia): Triva.

LUNEDI' - Ruvo di Puglia: Reichlin; Sammichele: G. Brambilla; Ravenna-Piangipane: Velletri.

MARTEDI' - Ravenna: Terracini.

Un articolo di G.C. Pajetta su «Rinascita»

Il congresso delle ACLI: una prova di coraggio

«Quello che ci importa sottolineare è che si è avuta nei giorni scorsi a Roma una nuova, aperta, più coraggiosa testimonianza d'un aspetto importante della presenza e della democrazia operaia»

«Acli, sindacati, partiti e democrazia» è il titolo d'un ampio articolo del compagno G. C. Pajetta apparso sul numero di questa settimana di «Rinascita».

«Quello che sinceramente ci importa, — scrive l'articolista — in una prima considerazione sul congresso delle Acli e su quello che ha rivelato circa la consistenza e il maturare di questo movimento di lavoratori, è di sottolineare quanto c'è di nuovo, e di ricercare quanto in questa esperienza, complessa e non breve, c'è di valido per il movimento operaio nel suo insieme.

«Nel giudizio positivo che i comunisti hanno già avuto modo di esprimere nelle informazioni, nei commenti, nelle dichiarazioni degli osservatori, non c'è in nessun modo la ricerca di una sorta di consolazione nei confronti di quello che di scissionistico ha rappresentato la Costituente socialdemocratica. Non possiamo certo ricercare una alternativa all'unità con le forze operaie che si richiamano al socialismo, nel giudizio positivo sugli svolgimenti e sulla possibilità che si aprono per la politica delle Acli: né questo giudizio può essere suggerito da qualche forma di dispetto verso quelle forze operaie, l'unità con le quali consideriamo come un elemento essenziale anche per l'unità dei lavoratori cattolici». Pajetta sottolinea, poi, la positività del discorso fatto dalle Acli sul problema del rapporto tra partito e sindacati «Abbiamo appena affrontato su questa rivista il problema del rapporto tra partiti e sindacati nel momento attuale, reputando che esista una forbice tra il tentativo politico, a livello dei partiti, di irrigidire una situazione che già tende a cristallizzarsi contro gli interessi dei lavoratori, e la realtà di un movimento unitario di lotta che investe invece le organizzazioni che sono più aderenti alla realtà.

«Al congresso delle Acli abbiamo udito dichiarare che "di fronte alla situazione del movimento operaio italiano, così fortemente animato da tensioni unitarie oggettive, il perseguire la nascita di un sindacato di colore potrebbe rappresentare, al tempo stesso, una preoccupante inversione di tendenza e un lusso superfluo". Abbiamo letto che se c'è un sasso nell'ingranaggio democratico "questo sasso è rappresentato dalla scarsa partecipazione democratica, dalla forbice che si crea tra stato e istituzioni da un lato e cittadini dall'altro; che non basta la garanzia dell'esercizio del voto ogni cinque anni per magnificare la bontà di un assetto, se permane la diffusa sensazione che tutte le decisioni vengano prese dall'alto, senza reale possibilità di influenza per coloro che vivono e operano alla base, del tutto estranei alle molteplici stanze dei bottoni".

«Saremmo davvero politicamente sordi — aggiunge Pajetta — se trascurassimo queste affermazioni, e saremmo fuori della realtà se credessimo di liquidare con qualche battuta polemica, anziché misurarle col metro di una esperienza tanto più importante quanto essa va ancora facendosi, giorno per giorno nell'impegno dei dibattiti come nella partecipazione alla lotta. Certo, molte delle parole che sono state dette non sono nuove, e se dovessimo considerarle soltanto parole e metterle a confronto con quelle già pronunciate dieci, quindici anni fa, esse potrebbero venir giudicate soltanto più stantie. Ma le posizioni politiche, le dichiarazioni vanno pesate e messe a confronto coi fatti: un discorso non è lo stesso, anche se le parole fossero le stesse, quando viene fatto dopo lo sciopero unitario dei metalmeccanici o il picchettaggio in comune davanti ai cancelli della Fiat. A questa stregua non crediamo di essere troppo ottimisti se riteniamo che critiche che investono il sistema capitalistico e il regime democristiano e che ieri erano quasi esplicitamente tentativi di una copertura a sinistra della DC, oggi si accompagnano a un movimento unitario già in atto, così che qualche volta sono le frasi viete dell'anticomunismo a sembrare una prudenziale copertura a destra.

«Quello dunque che ci importa di sottolineare, quello su cui vorremmo richiamare l'attenzione dei comunisti e del movimento operaio nel suo insieme, è che si è avuta nei giorni scorsi a Roma una nuova, aperta, più coraggiosa testimonianza di un aspetto importante della presenza e della democrazia operaia». Pajetta conclude il suo articolo sottolineando che comunisti e lavoratori cristiani si trovano «di fronte a problemi comuni, vorremmo che potessero essere unitari i temi della ricerca e le soluzioni. I canali intasati delle istituzioni democratiche, come possono essere aperti altrimenti? Le nuove forme di democrazia, come possono essere ricercate e soprattutto fatte vivere davvero in altro modo? Sarà un discorso lungo, non facile. La storia ci ha insegnato che l'unità dei lavoratori proprio per il suo valore rivoluzionario, per la sua forza di progresso, non può essere un idillio, né venir conquistata con qualche formula di cortesia, con semplicistici accorgimenti».

Condannato a sette anni l'ex direttore dei corsi ENCIP

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 11.

Al termine del processo per lo scandalo dei corsi ENCIP, il tribunale di Livorno ha condannato l'ex direttore dei corsi, il rag. Angelo Nuvoli, imputato di peculato e falso materiale e ideologico, a 7 anni e 8 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa, oltre all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; della pena sono stati condonati due anni. Per le quattro ex impiegate dell'ente diretto dal Nuvoli (Anna Maria Cavallini, Franca Bernardini, Milena Galletti e Laura Pirola), imputate di falso materiale, il tribunale (presidente Sorrentino, a latere Lombardi Accattatis) ha considerato le attenuanti generiche e della minima partecipazione per cui ha condannato le quattro donne a quattro mesi.

Lo scandalo dei corsi ENCIP prese l'avvio da una denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Livorno dai compagni on. Picchiotti, Raffaelli e Diaz che già avevano presentato una interpellanza al Parlamento nella quale si rilevavano gli abusi e i falsi che per anni avevano caratterizzato l'ente. Il ministro del Lavoro dell'epoca (1963) on Bertinelli, rispondendo all'interpellanza aveva assicurato che «dai fatti esposti non derivava alcun danno al pubblico erario..». Il tribunale di Livorno, condannando il Nuvoli, ha dimostrato il contrario.

Loriano Domenici

Proposta di Anderlini e La Malfa per il rinvio della TV a colori

Gli on. Luigi Anderlini e Ugo La Malfa hanno presentato in comune un emendamento al Piano quinquennale che tende a rinviare la realizzazione della TV a colori oltre i limiti di tempo ('66-'70) previsti dal Piano.

«Già in altre occasioni — ha dichiarato all'agenzia *Parcomit* l'on. Anderlini — erano state assunte da numerosi parlamentari posizioni analoghe con interrogazioni e interpellanze. In sede di Commissione avevo presentato analogo emendamento. Il Governo, pur dichiarandosi contrario alla realizzazione immediata della TV a colori, respinse la proposta. Nel frattempo, si sono verificati fatti nuovi. Da una parte i progressi che sono stati fatti in sede internazionale per l'adozione del sistema tedesco-americano potrebbero dare una mano ai fautori della TV a colori e non a caso alcuni autorevoli organi di stampa hanno già dato inizio a una campagna in proposito, premuti, tra l'altro, dalla somma di interessi colossali che sostengono l'operazione e che fanno capo alla Siemens e ad altre grosse società tedesche e olandesi. D'altra parte l'allusione e il relativo colpo subito dal reddito nazionale rendono sempre più evidente l'assurdità di una operazione che dirotterebbe verso un consumo non necessario una massa ingente del risparmio nazionale».

Omaggio a Togliatti dei comunisti jugoslavi

La delegazione del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti Jugoslavi, diretta dal compagno Veliho Vlahovic è in visita in Italia. A Roma nelle prime ore della mattina, i compagni jugoslavi hanno reso omaggio alla tomba di Palmiro Togliatti deponendovi una corona. Successivamente la delegazione della L.C.J. si è incontrata con un gruppo di compagni delle sezioni per il lavoro di propaganda, culturale, ideologico, con il direttore dell'Istituto Gramsci e con i redattori di Critica Marxista e di Rinascita. Questo gruppo, diretto dal compagno Emilio Sereni, della Direzione, ha informato i compagni jugoslavi sui temi della nostra attività nei settori indicati. Nel pomeriggio si è svolto un secondo incontro tra le due delegazioni ufficiali, quella jugoslava guidata dal compagno Vlahovic e quella del nostro partito guidata dal compagno Longo. Oggi e domani gli ospiti jugoslavi compiono una visita a Napoli

Alla manifestazione di domani in Piazza del Popolo

Sostenitori del divorzio da tutta Italia a Roma

Parleranno esponenti di tutti i Partiti, esclusi la Democrazia Cristiana e i missini - L'on. Guidi rappresenterà il PCI - Altri 10 giovani fermati giovedì sera nel corso di una manifestazione divorzista nella capitale

La prima manifestazione nazionale per il divorzio avrà luogo domani mattina a Roma, in Piazza del Popolo. La battaglia per la modifica di uno dei punti più dolenti della nostra legislazione familiare — quello che oggi sancisce la indissolubilità del vincolo matrimoniale — diventa così, per la prima volta, oggetto di una iniziativa di massa nella quale un vastissimo schieramento politico prenderà posizione in favore del divorzio.

Alla manifestazione, che sarà conclusa dall'on. Fortuna della presidenza nazionale della Lega italiana per il divorzio, parleranno esponenti comunisti, socialisti unificati, del PSIUP, repubblicani, liberali, monarchici. Il PCI e i suoi gruppi parlamentari saranno rappresentati dall'on. Alberto Guidi, della Commissione Giustizia della Camera. Contrariamente a quanto pubblicato in precedenza l'on. Nilde Jotti non potrà accogliere l'invito rivoltole dalla Lega Italiana per il divorzio, organizzatrice della manifestazione, a causa degli urgenti impegni che le derivano — come dirigente delle donne comuniste — dalla eccezionale, tragica situazione esistente in vaste zone colpite dalla catastrofe. Fra le migliaia di adesioni pervenute alla Lega ci sono quelle di 150 parlamentari, centinaia di docenti universitari, personalità della cultura e dell'arte fra cui il professore Domenico Maccaggi vicepresidente del Senato, Armando Zimolo segretario nazionale della Gioventù liberale italiana, l'on. Lelio Basso, l'onorevole Ruggero De Pascalis, l'on. Giorgio Guerrini rispettivamente vice presidente e segretario del gruppo parlamentare del PSI, l'on. Davide Lajolo questore della Camera, l'onorevole Fernando Santi, l'on.le Riccardo Lombardi, Alberto Moravia, Giorgio De Chirico, prof. Adriano Buzzati Traverso, dott. Giuseppe Mastellone, pretore, Edoardo De Filippo, Nilla Pizzi, sen. Simone Gatto, on.le Luigi Anderlini, Gillo Pontecorvo, regista, sen. Emilio Lussu, on Antonio Montalenti, on. Giuseppe De Grazia, on. Oldino Bo, Leonida Repaci, Flora Volpini, Cesare Zavattini, Jolena Baldini (Berenice), Nanni Loy, Ranuccio Bianchi Bandinelli professore universitario, dottor Oscar Mammì, assessore comunale di Roma, sen. Gelasio Adamoli, sig. Sandro Mac Donald segretario Associazione goliardica indipendente romana, Renato Balardini presidente Commissione affari costituzionali, Enrico Quaranta (PSDI), Alessandro Galante Garrone professore universitario, avv. Ada Picciotto vice presidente donne giuriste, sen. Alberto Jacometti senatrice Tullia Romagnoli Carettoni, Alba De Cespedes, Rino Mazzacurati, Scilla Gabel, Enrico Maria Salerno, Sante Monachesi, prof. Silvano Filippelli, presidente della provincia di Livorno.

Il primo elemento politico che esce da queste notizie è l'isolamento assoluto della DC, che si trova sola, contro tutti i suoi alleati di governo, con la squallida compagnia del MSI, ad opporsi perfino ad un normale e democratico dibattito sul divorzio anche in sede parlamentare.

Gli ultimi sviluppi della tormentata vicenda del progetto di legge Fortuna sulla istituzione del cosiddetto «piccolo divorzio» lo dimostrano in modo lampante. Dopo aver provocato il rinvio del progetto dalla commissione Giustizia a quella per gli affari costituzionali, con l'argomentazione — insostenibile sotto tutti gli aspetti — della sua presunta incostituzionalità — si profila oggi la eventualità di una vera e propria azione di ostruzionismo della discussione in commissione. Giovedì scorso il rappresentante del gruppo democristiano Ruffini ha parlato per tre ore, dopo di che la seduta della commissione affari costituzionali è stata rinviata alla settimana prossima. Se tutti i rappresentanti dc e i loro fiancheggiatori missini faranno altrettanto, come sembra possibile, è chiaro che l'*iter* del progetto Fortuna diverrà interminabile, così da renderne molto improbabile la discussione in aula nel corso della presente legislatura. Un modo come un altro per insabbiare la legge senza dire apertamente no alla sua presentazione davanti alle assemblee parlamentari.

Di fronte al crescente movimento di opinione pubblica a favore del divorzio, di cui la manifestazione di domani sarà una prova, la DC non esita ad utilizzare gli strumenti di potere — alle spalle degli altri partiti del centro sinistra — per impedirne il successo. In questi giorni la polizia a Roma sembra impegnata ad una vera e propria operazione intimidatoria contro i sostenitori e gli organizzatori della manifestazione di Piazza del Popolo. Striscioni e cartelli regolarmente autorizzati dal Comune, sono stati fatti rimuovere dalla Questura di Roma. Ieri sera, altri 10 giovani che manifestavano a favore del divorzio sono stati fermati dalla polizia. Sembra che lo stesso ministero degli Interni si sia scomodato per chiedere a diverse prefetture informazioni sulla composizione dei gruppi che si recheranno a Roma, e sui nomi degli organizzatori.

Quanto agli organi di informazione, la RAI-TV per ora brilla per la faziosità con cui tratta l'argomento divorzio, che sembra definitivamente delegato alle prediche del frate Padre Mariano.

Succederà così che i telespettatori americani o della maggioranza dei paesi europei saranno più informati di quelli italiani sulle posizioni politiche e sugli sviluppi della situazione in tema di divorzio in Italia: infatti, per la manifestazione di domani, sono già presenti a Roma le televisioni inglese, americana, svizzera, tedesca, svedese e canadese.

I grandi giornali di informazione non sono da meno: il *Messaggero* di Roma ha rifiutato perfino la pubblicazione di un annuncio a pagamento della Lega Italiana per il divorzio sulla manifestazione di Piazza del Popolo.

Gli organizzatori annunciano che, nonostante le gravi difficoltà in cui si trovano le delegazioni di una parte delle regioni italiane colpite dall'alluvione, la manifestazione si terrà come previsto. In caso di pioggia, anziché sulla piazza, i sostenitori del divorzio si riuniranno nel vicino Teatro Metropolitan.

Il convegno italo-sovietico

La prevenzione alla base della medicina in URSS

Un utile confronto - Le relazioni del sen. Mariotti e del prof. Serenko

Due sistemi sanitari a confronto, quello italiano e quello sovietico. Il convegno apertosi ieri mattina al Forlanini di Roma ha delineato le caratteristiche generali della organizzazione che presiede alla tutela della salute dei cittadini nei due paesi; il dibattito già avviato, le relazioni che saranno svolte oggi e domani, le «tavole rotonde» programmate ne approfondiranno i principali aspetti al fine di una migliore conoscenza reciproca.

Ieri mattina sono state svolte le due prime relazioni, quella del ministro Mariotti (letta da funzionari del ministero essendo il ministro impegnato alla Camera nel dibattito sulla tragica alluvione che ha colpito l'Italia), e quella del vice ministro della Sanità sovietico, prof. Serenko.

Per parte italiana si è rilevato che rispetto ad altri settori che si sono particolarmente sviluppati, la Sanità non ha avuto un eguale ritmo di crescita per un complesso di motivi storici che gravano tuttora pesantemente nell'opera di rinnovamento delle strutture. Solo nel 1945, e per esplicito invito delle autorità militari anglo-americane, fu costituito un Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e solo nel 1958, e per iniziativa parlamentare — sottolinea la relazione — si è avuto un ministero della Sanità. Ancor oggi, rileva la relazione, gran parte degli ospedali pubblici non dipendono dallo Sato o dagli Enti locali o dagli Enti previdenziali. Trattasi di istituti di assistenza e beneficenza contrassegnati col nome di «Opere Pie» in genere autonomi e con consigli di amministrazione fissati da vecchi statuti. C'è in proposito una legge di riforma sulla quale, peraltro, è aperta la polemica.

Questa è suppergiù la situazione che esisteva anche nella Russia prima del 1917. La sanità pubblica, ha ricordato il prof Serenko, non era affidata allo Stato ma a diversi enti, privati, società di beneficenza ed organizzazioni previdenziali. Dopo la Rivoluzione d'Ottobre la situazione è radicalmente cambiata. L'organizzazione sanitaria sovietica ha come pilastro tre principi fondamentali: 1) il carattere statale, unitario e pianificato; 2) il soddisfacimento gratuito e totale dei fabbisogni di tutta la popolazione per quanto concerne ogni tipo di assistenza medica altamente qualificata; 3) l'indirizzo profilattico che rappresenta — ha detto Serenko — la linea generale della sanità pubblica sovietica.

Quest'ultimo principio — la prevenzione più che la cura delle malattie — è forse il più importante di tutti poiché dimostra come siano affermati nell'URSS concetti che sono alla base della medicina moderna così come vengono sostenuti, perché trovino una applicazione adeguata anche nel nostro paese.

All'apertura dei lavori hanno preso la parola per porgere il saluto ai convenuti il professor Monaco, vice direttore sanitario del Forlanini, il professor Omodei-Zanini, direttore della clinica dell'Istituto, il prof. Bariatti, presidente della Federazione degli Ordini dei medici, l'on. Paolo Alatri, segretario generale dell'Associazione Italia URSS, il professor Mazzetti, della Società per la igiene e la sanità pubblica, lo stesso vice ministro sovietico, Serenko.

s. t.

Tornati da Mosca i compagni premiati per il reclutamento

Di ritorno da Mosca, dove hanno partecipato alle manifestazioni per il 49.mo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, il gruppo dei compagni premiati per il loro apporto al reclutamento al partito hanno sottoscritto una somma destinata allo acquisto di una cassetta di pronto soccorso per i combattenti del Vietnam. Dell'iniziativa essi hanno dato comunicazione al compagno Longo, in una lettera in cui si ringrazia la direzione del PCI, per l'occasione loro offerta del viaggio in URSS, e i compagni del PCUS per l'affettuosa accoglienza riservata alla delegazione.

Palermo

Conferenza cittadina CGIL, CISL e UIL per un'azione comune

L'iniziativa presa al termine di un incontro fra le tre segreterie - Ampio documento sulla drammatica situazione economica del capoluogo siciliano

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

Nel quadro di un interessante processo unitario che sta interessando molte zone della Sicilia (dalla campagna del Catanese all'Agrigentino), le segreterie provinciali della CGIL, della CISL e della UIL di Palermo hanno deciso di promuovere una conferenza cittadina per elaborare una comune linea di azione e di lotta per la difesa dei livelli di occupazione, per i salari, per lo sviluppo economico e le riforme. L'iniziativa — che si concreterà nei prossimi giorni con la convocazione ufficiale della conferenza — è scaturita al termine di un incontro tra le tre segreterie le quali, insieme, hanno diffuso un ampio documento che esamina la drammatica situazione economica del capoluogo siciliano e dei lavoratori della città e della provincia.

Denunciati il rifiuto degli enti pubblici statali di effettuare investimenti produttivi nell'Isola e soprattutto nel Palermitano; l'offensiva poliziesca che ha privato decine di migliaia di lavoratori agricoli dell'assistenza e della previdenza; e il blocco della spesa pubblica, i tre sindacati definiscono la crisi «non più tollerabile e propongono quindi una serie di misure immediate e di prospettiva per garantire una effettiva ripresa dell'asfittica economia del Palermitano attraverso un impegno concreto degli enti locali e di quelli statali e regionali: con la riforma del sistema previdenziale, in agricoltura e la attuazione della riforma agraria generale, con la sollecita approvazione del piano regionale di sviluppo in gestazione ormai da ben cinque anni.

Il fatto che, proprio mentre il documento veniva elaborato (e insieme ad esso prendevano corpo i primi programmi di lotte unitarie, articolate a livello di categoria), fosse in corso al Parlamento regionale — e si concluda martedì prossimo con la replica del governo — un ampio dibattito sulla pesante situazione economica regionale, sottolinea ulteriormente il valore dell'iniziativa collegiale delle organizzazioni sindacali.

E che non si tratta di una unità formale o ancorata ad una piattaforma di insufficiente prospettiva, è dimostrato dal fatto che tra ieri sera e stamane, siano intervenuti nel dibattito parlamentare — provocato da una iniziativa dei gruppi del PCI e del PSIUP — proprio i segretari provinciali della CISL (il dc. Muccioli) e della CCdL di Palermo (il compagno La Porta). I due dirigenti sindacali hanno ribadito, con accenti per molti aspetti analoghi, che la crisi palermitana non è che uno dei frutti più evidenti della politica antimeridionalista dei governi nazionali e della supina acquiescenza a questa linea della giunta regionale di centro-sinistra.

E' ben vero, che riecheggiando i termini della violentissima polemica scatenata nelle ultime settimane dai dorotei siciliani contro i socialisti, Muccioli ha tentato di scaricare ogni responsabilità sul PSI PSDI che ha attualmente il controllo di alcuni settori chiave degli interventi statali e regionali in politica economica, ma è anche vero che, dal complesso dell'intervento del segretario della CISL (come da alcuni suoi specifici attacchi alla politica della Cassa, alla programmazione nazionale, ecc.) è venuto un duro attacco alle scelte di fondo di cui è artefice fondamentale proprio la DC, tanto a Roma quanto a Palermo.

g. f. p.

«Italia Nostra» per restaurare i beni artistici danneggiati a Firenze

Il presidente di «Italia Nostra», Giorgio Bassani, ha illustrato ieri, nel corso d'una conferenza-stampa, i temi e le finalità del congresso che l'associazione terrà a Roma nei giorni 18-19-20 novembre.

In quella sede saranno dibattuti i problemi inerenti alla tutela del patrimonio artistico e naturale italiano. Bassani ha colto l'occasione per annunciare che «Italia Nostra», oltre a contribuire alla raccolta di fondi, prenderà l'iniziativa per coordinare le offerte di aiuto di enti stranieri a favore dei lavori di restauro dei beni artistici danneggiati a Firenze.

E' morto il senatore Restagno

Il senatore democristiano Pier Carlo Restagno è morto nelle prime ore di ieri nella sua abitazione romana dopo lunga malattia. I funerali avranno luogo oggi alle 15,30 nella chiesa del Gesù.

Il sen. Restagno fu uno dei fondatori del Partito popolare e, dopo essersi ritirato a vita privata durante il fascismo, partecipò alla Resistenza.